

Leggere la poesia insieme

Martedì 14 maggio 2024 alle ore 17 nella Sala del Camino della Biblioteca Classense

Patrizia Cavalli

Da Le mie poesie non cambieranno il mondo 1974

Non ho seme da spargere per il mondo

Non ho seme da spargere per il mondo
non posso inondare i pisciatori né
i materassi. Il mio avaro seme di donna
è troppo poco per offendere. Cosa posso
lasciare nelle strade nelle case
nei ventri infecondati? Le parole
quelle moltissime
ma già non mi assomigliano più
hanno dimenticato la furia
e la maledizione, sono diventate signorine
un po' malfamate forse
ma sempre signorine.

Quante tentazioni attraverso

Quante tentazioni attraverso
nel percorso tra la camera
e la cucina, tra la cucina
e il cesso. Una macchia
sul muro, un pezzo di carta
caduto in terra, un bicchiere d'acqua,
un guardar dalla finestra,
ciao alla vicina,
una carezza alla gattina.
Così dimentico sempre
l'idea principale, mi perdo
per strada, mi scompongo
giorno per giorno ed è vano
tentare qualsiasi ritorno.

Da Il Cielo 1981

Sarebbe certo andato tutto bene

Sarebbe certo andato tutto bene,
una passeggiata un caffè, al cinema
qualche volta insieme, le cene
a casa o al ristorante; sarebbe stato
insomma tutto regolare
se all'improvviso togliendosi gli occhiali
non si fosse seduta sorridendo
con un'aria leggermente impaurita
e i capelli un po' spettinati
che la facevano sembrare appena uscita
da un sonno o da una corsa.

Addosso al viso mi cadono le notti

Addosso al viso mi cadono le notti
e anche i giorni mi cadono sul viso.
Io li vedo come si accavallano
formando geografie disordinate:
il loro peso non è sempre uguale,

a volte cadono dall'alto e fanno buche,
altre volte si appoggiano soltanto
lasciando un ricordo un po' in penombra.

Geometra perito io li misuro
li conto e li divido
in anni e stagioni, in mesi e settimane.

Ma veramente aspetto
in segretezza di distrarmi
nella confusione perdere i calcoli,
uscire di prigione
ricevere la grazia di una nuova faccia.

Mi ero tagliata i capelli, scurite le sopracciglia
Mi ero tagliata i capelli, scurite le sopracciglia,
aggiustata la piega destra della bocca, assottigliato
il corpo, alzata la statura. Avevo anche regalato
alle spalle un ammiccamento trionfante. Ecco ragazza
ragazzo

di nuovo, per le strade, il passo del lavoratore,
niente abbellimenti superflui. Ma non avevo dimenticato
il languore della sedia, la nuvola della vista.

E spargevo carezze, senza accorgermene. Il mio corpo
segreto intoccabile. Nelle reni
si condensava l'attesa senza soddisfazione; nei giardini
le passeggiate, la ripetizione dei consigli,
il cielo qualche volta azzurro
e qualche volta no.

Adesso che il tempo sembra tutto mio
Adesso che il tempo sembra tutto mio
e nessuno mi chiama per il pranzo e per la cena,
adesso che posso rimanere a guardare
come si scioglie una nuvola e come si scolora,
come cammina un gatto per il tetto
nel lusso immenso di una esplorazione, adesso
che ogni giorno mi aspetta
la sconfinata lunghezza di una notte
dove non c'è richiamo e non c'è più ragione
di spogliarsi in fretta per riposare dentro
l'accecante dolcezza di un corpo che mi aspetta,
adesso che il mattino non ha mai principio
e silenzioso mi lascia ai miei progetti
a tutte le cadenze della voce, adesso
vorrei improvvisamente la prigione.

Essere testimoni di se stessi
Essere testimoni di se stessi
sempre in propria compagnia
mai lasciati soli in leggerezza
doversi ascoltare sempre
in ogni avvenimento fisico chimico
mentale, è questa la grande prova
l'espiazione, è questo il male.

Da L'io singolare proprio mio 1992

Se ora tu bussassi alla mia porta

Se ora tu bussassi alla mia porta
e ti togliessi gli occhiali
e io togliessi i miei che sono uguali
e poi tu entrassi dentro la mia bocca
senza temere baci diseguali
e mi dicessi: «Amore mio,
ma che è successo?», sarebbe un pezzo
di teatro di successo.

Ma che città è questa che, pur paese,

Ma che città è questa che, pur paese,
si risucchia le facce quasi fosse metropoli?
Che piazze sono, che piazza è questa
che, pur essendo una fiera, è il gran deserto
delle mie passeggiate? Che modi sono questi?
Farsi dimora dolce e poi straniera,
prima mezzana e poi carabiniere.

Se non fosse per quell'intruglio sparito

Se non fosse per quell'intruglio sparito
quel bene sommerso la cui vista
non fu mai tale, che fu un sapore
piuttosto, labile dolciastro, non il quartiere
infantile dei riposi, ma già allora un'invenzione
da perfezionare negli anni,
un pregustare intontito, la trappola
biologica non costruita da noi, ma noi
la servitù di quel miraggio
quasi mercantile, come se dovesse esserci
un guadagno, e poi?
Per questa ostinazione torva
alla felicità, noi perduti
qui a fare le smorfie, le mossette,
a fingere la perdita
di quel che non è stato mai,
che certo mai sarà.

Con calma la vedo stampella

Con calma la vedo stampella
che avanza attrezzatissima oliata,
ha una piccola tosse arbitraria,
la voce breve, la frase secca
che risparmia, ordinata. Vedo la fibra,
la tempra, la pesadumbre, murata.
Così fragile, così fragile, dichiara,
così segretamente delicata
che si ripara, e si fa para para.
Avanza ponderata, ha scarpe comode
certo non inciampa, non sciala,
ministra badessa, ha la certezza
del giusto e del buon gusto. E' occupata.
Tempo non ha da perdere né suole,
ha un sogno, il disamore.
Così non l'amo più, forse non l'ho mai amata,
e' stata un'impossibile crociata.

Da Datura 2013

Ma io non voglio andarmene così

Ma io non voglio andarmene così,
lasciando tutto come ho trovato
in questa scialba geografia che assegna
l'effetto alla sua causa e tutti e due consegna
all'umile solerzia dell'interpretazione.
Un altro è il mio progetto, la mia ambizione
è accogliere la lingua che mi è data
e, oltre il dolore muto, oltre il loquace
suo significato, giocare alle parole
immaginando, senza un'identità,
una visione. Come di fronte a un fiore
di datura, a quel suo giallo
non propriamente giallo, crema piuttosto,
la stessa crema che ha la pesca bianca,
con brividi di verde trasparente,
ma delicati, piccoli,
il modo di morire al terzo giorno
o meglio, di seccarsi plissettandosi,
pelle di daino, straccetto, guanto,
ala di pipistrello acciaccato, riccioli, rostri,
questa bellezza propriamente sua,
che tutto ciò in se stesso non ci pensi
neppure alla lontana a poter essere
una soltanto di tutte queste cose
che dipenda da me la sua apparenza,
che ne sia io la sola responsabile,
questa è la gioia fiera del mio compito,
qui è il mio valore. Io valgo più del fiore.

Questa notte perfetta, questa ora così dolce

Questa notte perfetta, questa ora così dolce,
il silenzio, e nessuno che disturbi
in questa casa esposta solo al mare e al cielo
io senza carne qui di fronte a te
mentre mi annoio e mentre tu ti annoi e credi
che rompere il silenzio rompa la noia
che invece ogni parola accresce. E adesso?
Annoarsi da soli forse è un lusso,
ma annoarsi in due è disperazione
– non è noia che placida risieda,
ma attivamente lavora nel mio sangue
e mi fa scarsa e debole, mi estingue.

E me ne devo andare via così?

E me ne devo andare via così?

Non che mi aspetti il disegno compiuto
ciò che si vede alla fine del ricamo
quando si rompe con i denti il filo
dopo averlo su se stesso ricucito
perché non possa più sfilarsi se tirato.
Ma quel che ho visto si è tutto cancellato.
E quasi non avevo cominciato.